

ATARAX

“ Il riflesso dello specchio, quel giorno, dava una proiezione ancora più opaca, ingiallita, di un uomo provato, ormai alla fine di quel sublime delirio, che, dapprima, pareva ameno, ma null’altro che il dolore della disperazione aveva lasciato, le occhiaie scavate e profonde di una livida tinta come fosse l’inchiostro di quelle vecchie lettere, aperte le quali, si contemplano i caratteri di termini che suonano astrusi, lontani, ma carichi di sentimento.

Non ci si ricorda più neppure il giorno a partire dal quale quel velo iniziò ad ammantare la natura, testimone silente di un disastro, che le causò sofferenza maggiore rispetto all’uomo, che di tanto sembrava godere, quasi come a voler marcare ch’egli potesse distaccarsene, perderne le peculiarità, che dalla natura aveva ricevuto come ricco patrimonio, riconoscendo del quale, tuttavia, fu, a mala pena, nei primi giorni.

Ogni tinta, a causa del velo, perdeva la sua vivacità, che solo taluni artisti, folli (...o forse geni?...), cercavano di ricreare, ma questi furono assassinati dall’indifferenza in cui la loro arte passava nonostante barlume di una speranza che ogni giorno vedevo più lontana: si cominciava ad essere l’uno il riverbero dell’altro, così da perdere ad ogni riverbero –come di regola- l’intensità dell’altro, fino a giungere allo stato in cui versavo il giorno “reo”.

Si era, ormai, artefici del disastro, con cui resteranno dimenticati gli esemplari più deboli di un grandioso disegno, progetto ordinato di quel dio di cui è andato perso, nella tradizione, anche il nome –qualora questi l’abbia mai avuto- : le trombe, infatti, non cantavano più, da tempo, lodi a quello, ma ronfavano, costantemente, l’arrivo di una schiera d’angeli, che i visionari rappresentavano (quasi con monotonia) coperti di nero e desiderosi di ogni scelleratezza e lussuria , a capo dei quali individuavano un alito ineffabile, poiché, appunto, impalpabile, ma solo percettibile, che si volle conoscere come “anticristo”, al sentire il solo nome del quale, oggi, il volgo china il capo; ma degli angeli neppure l’ombra, mentre si poteva sentire quell’alito indicato dai visionari, se solo non ci si confondeva nelle folle, perché queste avevano perduto i sensi, e nulla più, neppure il crimine, poteva soddisfarli: tutt’era niente.

...Certe parole, certe immagini, scienze, riflessioni sono, a noi, possibili grazie proprio agli “ostili”, a quelli che col riverbero perdevano solo il colore. Eppure, eccomi qua... ma cosa può più stupirmi? L’assenza di una, forse meritata, riconoscenza, casomai questa non sia più un topos anacronistico?

L'uomo, quello vero, il paradigma dell'alta civiltà, canone di ragione, e, al contempo, di bellezza, sotto questo velo crepa, perisce, ogni istmo perde la propria concretezza, e cosa può, dunque, fare per difendere quantomeno il proprio nome, la propria anima, se non ricorrere a quella forza che lo fece epico eroe?

...Guardami, so già quanti pochi siano rimasti gli animi accesi, capaci di reagire al mio gesto, e di provare, seppure svantaggiati, in partenza, a risuscitare il genere, sì come so quanto a lei queste parole arrivino, ma cerco non la sua comprensione, bensì la fine di ogni atto odioso.

Siamo succubi, misera polvere, di grandi emiri, tutti degeneri in licenze, dediti a quella, or'nobile, pratica di mercati, che il sopravvento prese sulla ratiocinio canonica, causando crolli di colossi, e –figuriamoci- di piccoli nuclei impoveriti dall'oro nero.

Sa il motivo per cui lei è qui, adesso, a farmi questa domanda!? Sa a cosa giova la sua inutile violenza? Non pretendo una risposta, ma che sia in grado di rispondere a suo figlio il giorno che le chiederà quanto

Forse che sia un crimine l'aver infranto uno specchio che manco, per dirla come piace a lei, vale qualche soldo, e che, oltretutto, mi apparteneva, ed era, per me, unico ricordo del mio passato?

Lì, infatti, non poteva riflettersi uno come lei, né, tanto meno io, ch'è indegni di rimirarsi proprio lì dove si era rimirato il paradigma, l'uomo che non voleva estrarre metalli dalla Luna, ma trovarvi le ragioni andate perdute, e intrattenersi per dotte discussioni, senza riceverne risposta, l'uomo che a null'altro che alla terra, poco meno che alla prole era legato, l'uomo cui il pudore aveva permesso di vivere senza eccessi la propria vita, senza farsi mancare la felicità.

Lei, oggi, invece, chi o cosa mi rappresenta? “

“ Il tuo linguaggio mi fa pensare ad una grossa e debole bolla di sapone. Tutto fumo e nient'arresto. Ahahah...non ti accorgi di quanto sei stupido. Tu non dei altro che un basso maestro, fatto fuori da un sistema che, menomale, ha rinnovato la nostra società. Tu vedi quanto sei antiquato?! Credi che qui un titolo come il tuo fa più la differenza?! Oggi la gente ha capito che il potere non sta nei libri. La machine del nostro tribunale ti darà quanto meriti.”

Ed imprecandogli contro, gli voltò le spalle.

“La sua riflessione mi ha condotto –senza il suo interesse- ad un’idealistica opposizione tra bolla di sapone e machine.

La prima: delicata forma, a volte, o più spesso, imperfetta perla barocca, luminescente e tenue custodia non del nulla, come a lei è fatto credere, ma scrigno sicuro dell’infante ricordo di giochi sereni, di liberi momenti, corse tra i prati, inseguendone mille, e ancora altre mille, sperando di raggiungerle prima che al vento perdessero la loro integrità, su cui, per effetto della luce solare, si creavano, riflesse, limpide immagini, forme timide a colori psichedelici. In ogni bolla mi ci potevo ritrovare più di quanto nello specchio.

Machine: salda costruzione, compatta e satura di ogni sistema numerico, studiata in ogni minimo dettaglio e particolare, tanto interno quanto estetico, in cui si mirava solo il compiacimento del calcolatore e di chi con quella avrebbe fatto la sua fortuna, quindi ci si trovavano graffiate scene di tempestosi tormenti, omicidi violenti, percosse, che l’uomo ha saputo spettacolarizzare, che, intrinseca, nascondono la disperazione dei soppressi, dei deboli, la cui posizione, si lascia credere, con quella, venga migliorata.

...Continuo a non capire cosa possa, io, aver fatto di male per trovarmi qui, dinanzi a lei, che, distaccato, cerca di farmi ammettere di aver commesso un crimine, che fino a ieri non pensavo fosse tale, chè è difficile ammettere che infrangere una lastra di cristallo di proprio domino sia reato, anche quando questo possa essere visto come gesto ribelle.

Ogni uomo dovrebbe essere libero di esprimersi, così come le onde sono libere di infrangersi sullo scoglio, poiché sanno che di lì a pochi piedi moriranno arenate, e preferiscono, perciò, morire ai piedi di quell’imponente masso roccioso, sapendo che, l’una dopo l’altra, avranno eroso la basa su cui quell’ostacolo si erige.”

“Ammetti, dunque, di voler minare alle basi del nostro sistema solidissimo. Di farti esempio per nuovi rivoluzionari.”

“Io ammetto solo di voler essere libero come una di quelle onde:”

Ore ed ore in quella angusta stanza di un pesante interrogatorio, solo per aver rotto uno specchio, non portarono ad alcuna confessione del signor Sofio, ma solo allo sfinimento di alcune inquisitrici.

Bloccato, e trattenuto lì per un'intera giornata, quello fu liberato, e, accettando la più forte accezione del termine stesso, così come meglio poteva in quel contesto, non impiegò molto tempo ad arrivare dinanzi a quello scoglio, assieme al quale, avendone già erosa la base, si lasciò andare, cedendo e perdendo ogni corporeità.

- Questo, dottore, fu il sogno di una vita!

Michele Florio